

MARCIA TRIONFALE NELLA DECISIVA REGATA CONTRO NEW ZEALAND DI CAYARD E DEI SUOI

Il Moro va in finale a vele spiegate

In testa dall'inizio alla fine l'imbarcazione italiana ha conquistato sul mare la coppa degli sfidanti

GLI USA ENTUSIASTI PER LE IMPRESE DEL MORO E l'Italia riconquista l'America

Simpatia per l'equipaggio e sorpresa per la tecnologia

Dall'inviato
Giampaolo Pileri

SAN DIEGO — Il sogno si è già realizzato. L'Italia della vela è in cima al mondo. Siamo diventati giganti in pochi giorni anche per gli americani. Paul Cayard è un eroe nazionale e Raul Gardini lo definiscono ormai lo «psichiatra dei mari». Per le banchine di San Diego, «il Moro», più che un simbolo, è un'arma, e i sedici ragazzi d'oro dell'equipaggio formano una stupenda squadra di imprevedibili guastatori che stanno rivoluzionando gli equilibri della vela internazionale. C'è un'Italia che freme di notte davanti ai televisori oltreoceano e ce n'è un'altra, qui, molto più piccola, che dai moli bianchi di Shelter Island, nella baia di fronte al grattacielo della settimana città d'America, soffre sugli enormi tessuti al carbonio delle North e della Montedison, per farli gonfiare e vincere. Anche col cuore. È un vento caldo, che fa bene. In questa selezione per gli sfidanti di Coppa America, eravamo partiti come la nazionale di calcio ai mondiali di Spagna, malino, ma adesso c'è davanti una finale sensazionale, addirittura storica. E dietro, c'è ormai un intero paese che spinge il Moro.

Nessuno si comporta in questo modo. Gli altri team, americani e quello di New Zealand nella baia di San Diego, tra ristoranti e negozi alla moda, si sentono come «schiaffi di vento»: sembrano molto poco rilassati, parlano pochissimo coi giornalisti, si rifugiano nei loro bunker laboratoriali dopo ogni regata a pensare alle tattiche a rifare il conto delle mosse e degli errori. In parole povere, noi siamo più allegri. È affascinante e quasi magico osservare come questa Coppa America, così vissuta in Usa e nel resto del mondo davanti alla televisione, per la gente di San Diego, abbronzata e sazia di benessere, quasi scivola dolcemente via. Gli italiani hanno portato da mesi una ventata fresca, spiritosa, elettrica. Sono guerrieri gaudenti, sportivi, hanno il senso dell'ironia. Fanno tardi la sera. Si sono fatti conoscere ovunque. Sono diventati simpatici a tutti. Stanno cambiando in fretta lo stereotipo nazionale a cui tanti americani erano abituati. Quelli che sono arrivati qui per incoraggiare il Moro sono biondi, belli e alti, pieni di vita e parlano perfettamente inglese. È l'Italia degli anni Novanta, con molti partiti, ma senza la valigia di cartone legata con lo spago. Capitan Cayard insiste, è vero, nella battaglia legale per ottenere la squalifica dei neozelandesi, che hanno usato il bompresso in modo illegale, ma ammette di godere fino in fondo soltanto quando la vittoria arriva diretta, sul mare, anche se per una piccola manciata di secondi. C'è addirittura chi piange quando, la sera, i ragazzi del Moro tornano sudati e stanchi ad attaccarsi alla banchina.

Notte dopo il 4 a 3 — mentre sulla sua barca è piovuta pure la telefonata di congratulazioni di Occhetto — Noi andiamo avanti, sento che l'equipaggio ha carica. Molti dicono che sia merito del combattivo finanziere di Ravenna se il Moro si è impennato sbaragliando i neozelandesi nelle ultime regate. Per questo lo chiamano lo «psichiatra». Con quella sua violenta, sanguigna, durissima confidenza stampa di domenica mattina, sostenuta tutta da un'incredibile freddezza di nervi, Gardini ha piegato la baldanza sfrontata dei nordici che dominavano. Li ha costretti a cambiare tattica di regata per non rischiare una quasi certa squalifica e li ha in breve devastati psicologicamente. Lui la sua battaglia in coppa, la combatte con sigarette e sguardi da bordo del Tender. In pochi giorni dopo i successi sul campo quella che poteva sembrare una sorta di sindrome antitaliana, dovuta al fatto che il consorzio Montedison ha potuto investire centinaia di milioni di dollari nelle sue barche, contro i più limitati mezzi degli altri team, è andata via via sciogliendosi in una sorta di sincera simpatia per gli sforzi compiuti non solo dall'equipaggio, e dalla organizzazione ma anche dalle nostre tecnologie di matrice nazionale.

Per la grande sfida di ieri con i neozelandesi, le vene delle tempie e dei polsi hanno cominciato a pulsare dalle sei della mattina. Non era ancora giorno pieno quando l'equipaggio si è alzato per una piccola seduta di ginnastica. La tensione si è sciolta non appena la filante barca rossa col vessillo veneziano, intorno alle 9, seguita dalla sua gemella, ha lasciato la banchina per montare le vele e prepararsi alla battaglia. Un gentile signore ha messo gli altoparlanti a pelo d'acqua per intonare «We are the Champion» e la melodiosa voce di Pavarotti ha seguito i velisti fino al largo. È stato l'ultimo saluto prima dell'excitante partenza. Ormai la coppa per noi non è più solo sport, è diventata un punto d'orgoglio e uno spettacolo di massa altamente emotivo.

«Gli sfidanti sono più forti sia di Conner che di America tre — commentava un famoso costruttore di vele — Abbiamo visto duelli bellissimi. Potrebbe essere un anno incredibile per la barca veneziana». Se fosse vero, toccherebbe all'Italia e al Moro ospitare la prossima edizione dell'America's Cup, in una località che molti già vedono non lontano da Venezia o in Sardegna. Raul però, il «pirata del Pacifico» visto che si troverebbe ad avere carta bianca per l'organizzazione potrebbe addirittura scegliere un'altra località. Come provocazione magari il basso Adriatico: quella sua Ravenna che allora sarebbe costretta ad incoronarlo re.

«Se fosse vero, toccherebbe all'Italia e al Moro ospitare la prossima edizione dell'America's Cup, in una località che molti già vedono non lontano da Venezia o in Sardegna. Raul però, il «pirata del Pacifico» visto che si troverebbe ad avere carta bianca per l'organizzazione potrebbe addirittura scegliere un'altra località. Come provocazione magari il basso Adriatico: quella sua Ravenna che allora sarebbe costretta ad incoronarlo re.

Il sogno di portare a Venezia l'America's Cup è più vicino
E il 9 maggio comincia la sfida decisiva con il defender americano

Servizio di
Antonio Vettese

SAN DIEGO — Il Moro ha ottenuto la quinta vittoria nella finale della Louis Vuitton Cup: significa molto, significa diventare il challenger, lo sfidante, accedere alla mitica sfida della Coppa America, arrivare all'incontro con il defender americano. Insomma, il Moro ha superato l'ultimo ostacolo sportivo che lo divideva dalla disputa della Coppa che inizia il 9 maggio, e il sogno di Raul Gardini, proiettato dall'intervento della Montedison, è adesso più vicino. La Coppa America può davvero arrivare nella ovattata sede della Compagnia della Vela di Venezia. Dal 1964 è la prima volta che uno scafo europeo riesce in questa impresa, allora era toccato al defender Constellation battere l'inglese Sovereign. L'ultima regata, Moro contro New Zealand, è stata una lunga marcia trionfale di Paul Cayard e compagni, che praticamente non hanno incontrato resistenza nel suo antagonista dell'ultima ora Russel Coutts. Quei 16 hanno avuto il duro compito di dimostrare, tra le altre cose, che questa sfida non è stata solo una questione di soldi e carte bollate. Per loro che ogni mattina si sono svegliati alle 6 è stato un autentico momento di sport. E non è ancora finita. Forse, per certo pubblico, la vela continuerà ad essere un'esibizione, ma vi assicuriamo che un giocatore di calcio sarebbe scappato dalla banchina del Moro dopo poche ore, appena visto che musica suonava. Paul ha condotto con polso fermo la barca al comando dell'ultima favolosa regata. La progressione dei distacchi inflitti al nemico neozelandese, dopo la partenza conquistata con un vantaggio di 5", è impressionante. Alla prima bolina il vantaggio del Moro era di 1'13", dopo la coppa era già salito a 1'40" per restare più o meno stabile per tutta la regata. Nelle scelte tattiche Cayard ha fatto un altro capolavoro,

amministrando il loro abbondante vantaggio. I kiwi erano totalmente nel pallone, incapaci di reagire, incapaci di portare un ultimo attacco. La loro barca è apparsa perfino più lenta di quella che era all'inizio di queste regate. Già ieri era cambiato il timoniere, sbarcato Rod Davis (un americano divenuto neozelandese per la Coppa) era salito Russel Coutts e anche il tattico David Barnes era stato sostituito da Brad Butterworth. Per infierire su Davis, Peter Blake ha voluto che il prodiere che normalmente naviga con lui sulla Star, Don Cowi, salisse a bordo come ospite della barca. Uno schiaffo. Davis non è il solo responsabile della sconfitta neozelandese come vuol far credere il progettista Bruce Farr, che invece ha creduto in quel tipo di barca fin troppo ciecamente e ha perso lo scontro con German Frers, la matita del Moro. Dopo l'ultima bolina, una vera marcia trionfale, il vantaggio era di 1'53". All'arrivo del Moro, che aveva un vantaggio di 1'33" le barche degli spettatori su cui già sventolavano molte bandiere con il leone di San Marco sono impazzite. Il Moro è stato grande, il migliore che si potesse aspettare, il più forte. «Torniamo in acqua» aveva detto Michael Fay dopo la burrascosa conferenza stampa in cui la discussione si infuocava per l'uso del bompresso. Gli è stato reso pan per focaccia, il Moro non ha avuto problemi ad aggiudicarsi ben quattro regate consecutive. Una impresa che riesce solo ai veri campioni.



A BARCELLONA ANTENNE PARABOLICHE PER VEDERE LE REGATE Anche in F1 è 'Moromania'

BARCELLONA — Il virus Coppa America ha contagiato anche la Formula Uno. Forse perché al Moro sta riuscendo un'impresa che da anni sfugge alla Ferrari: vincere una sfida internazionale figlia della tecnologia moderna. Sia come sia, ieri tecnici e meccanici di Maranello speravano di risolvere un problema: captare, grazie ad un paraboloide, le immagini di Telemontecarlo. Per seguire in diretta l'ottava regata. Può darsi sia meno difficile che battere la Williams. Dice Ivan Capelli: «Io, comunque, mi sono premunato. Ho raccomandato ai familiari di

registrarmi le gare. Non sono un esperto di vela, ma come tanti italiani mi sono appassionato per la rimonta del Moro. Se so cos'è il bompresso? Diciamo che sto cercando di capirlo. Piuttosto, mi ricordo che quando esplose il fenomeno Azzurra parecchi genitori diedero il nome della barca ai loro figli. Qui va a finire che nasceranno molti Moro, in Italia... Più elaborata la spiegazione di Giancarlo Minardi. Che prima la butta sul sentimentale e poi sul filosofico. Tanto per cominciare mi sento emotivamente coinvolto, perché sono romagnolo e il Moro nasce dagli investimenti Ferruzzi e dalla

passione di Raul Gardini. Spero proprio che ce la facciano, non solo a buttare fuori i neozelandesi ma anche a togliere la Coppa agli americani. Sarebbe bellissimo». Di seguito: «Inoltre è molto importante il messaggio simbolico che arriva da San Diego. Io non sono un velista ma so che a certi livelli la tecnologia e la ricerca sono fondamentali. Bene, il Moro sta smentendo un luogo comune, quello che vuole l'Italia e gli italiani irrimediabilmente in ritardo rispetto alla concorrenza. Non è vero che non possiamo essere competitivi. Certo ci vogliono serietà, pazienza, passione e denaro.

Applicando questa ricetta, vedrete che presto anche la Ferrari tornerà ai vertici. Deve tornarci... Delle regate di San Diego, ieri mattina parlavano tutti gli italiani che frequentano l'Autodromo Olimpico di Barcellona. La cosa divertente, in questa mania collettiva, è l'assoluta ignoranza in materia di strambate, boline, spinnaker e tangone. In compenso, nessuno dubita della irregolarità attribuite ai neozelandesi. Battuta di un ferrarista: «Speriamo di scoprire anche noi il bompresso della Williams...» [Leo Turrini]

DA TUTTA ITALIA ARRIVANO FAX DI ACCANTITI TIFOSI. SLOGAN DA STADIO E SOTTILI GIOCHI DI PAROLE

«Una scorpacciata di 'kiwi' per il Moro»

«L'Otello veneziano strangolerà New Zealand-Desdemona» profetizza qualcuno. E si rispolverano persino motti ciceroniani

LA BARCA ITALIANA FA TENDENZA ANCHE FRA GLI STILISTI

«Vi vestiremo alla marinara»

Servizio di
Renata Ortolani

Si, è deciso, quest'estate vestiremo alla marinara: a decretarlo non sono stati, una volta tanto, gli stilisti ma i satelliti che inonda le notti italiane con le immagini gloriose dell'impresa del Moro di Venezia. Bermuda, magliette e giubbotti antivento saranno protagonisti dell'abbigliamento estivo di velisti veri o presunti, di pigroni, giovanissimi e commendatori. E se Revlon, colosso della cosmesi internazionale, ha sborsato in questi giorni dodici miliardi per assicurarsi la bellezza stile B.B. di Claudia Schiffer come testimonial dei suoi prodotti, quanto dovrebbero dare quelli della Murphy & Nye (velai genovesi, nonostante il nome) a Paul Cayard per come indossa, sfidando la brezza della baia di San Diego, il loro gilet color verde salvia? È un capo, quello, che rischia di diventare mitico: una sorta di Timberland degli Anni 90. Sarà anche — come dice la scheda tecnica — una microfibrina ad alto potere isolante termico. Visto addosso al bel Paul che con felina determinazione manovra il suo Moro, fa l'effetto di una corazzata. Uno scudo magico, qualcosa che, alle fantasie più accese, fa venire in mente i cavalieri della Tavola Rotonda: coraggio e inflessibili contro le ingiustizie (leggi bompresso). Se è così forte la carica simbolica che, anche grazie al video, un semplice glielie ha assunto, chi saprà rinfiutare quest'estate a qualcosa che



Lo skipper del Moro Cayard: il suo modo di vestire diventerà moda.

almeno vagamente assomigli a uno dei capi creati solo per l'equipaggio del Moro e — nella taglia 52 — per Raul Gardini? «Certo che vestiremo alla marinara, alla moda del Moro — conferma Nicola Trusardi — come ogni fenomeno italiano che ha successo all'estero, anche questa impresa avrà riflessi positivi su tutti i prodotti nostrani. In più va detto che il mare e il tema della vela erano già molto forti nelle nostre collezioni: io personalmente ho prodotto

per l'estate che viene una linea sportiva tutta ispirata ai motivi marini, mentre il tema della barca l'avevo mescolato a piene mani con quelli classici». «In questo preciso momento — gli fa eco Mario Bandiera, titolare e inventore della Les Copains — stiamo mettendo in cantiere i capi della primavera-estate 1993. Non c'è dubbio che il Moro di Venezia e la magnifica avventura del suo equipaggio lasceranno il segno: noi siamo tornati, proprio ispirati dal Moro,

alle maglie da marinaio che facevamo già molti anni fa, al colore kaki e al bianco-sporco. Anche i tessuti seppure non così tecnici come quelli usati in regata, li abbiamo voluti legare a questo successo: l'estate prossima vedremo in giro molti tessuti dall'aria vissuta». Alle signore, soprattutto a quelle di denari, ha pensato con molto anticipo la Louis Vuitton che dà il nome non solo all'eliminazione della Coppa America ma anche ad una linea di bagagli morbidi in tela blu lanciata sul mercato all'inizio della stagione marinara. In più due «oulard di seta», «Coronado» e «Winner», per ricordare i velisti che hanno fatto storia. Per chi vuole subito e assolutamente il Jacket in microfibrina o il bermuda da regata «con rinforzo antistress», le notizie non sono buone: la Murphy & Nye ha messo a punto un corredo basato su nove tessuti ad altissimo valore tecnologico, ma per ora solo i regatanti lo indossano. Cerate, salopette, giubbotti e gilet con il marchio del leone (pensato in prima persona da Raul Gardini) non si trovano per adesso in vendita né in Italia né a S. Diego dove, nello stand del Moro ospitato dal Centro internazionale, è possibile acquistarne «solo» una versione con etichetta celebrativa della gara. I patiti del Moro dovranno aspettare settembre prossimo: solo allora i capi originali della barca Montedison verranno commercializzati in Europa.

Servizio di
Fabio Negro

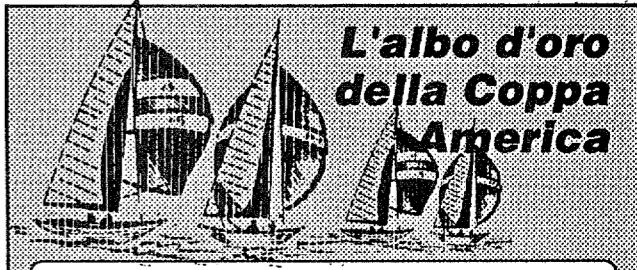
ROMA — «Da quando non possono più usare il bompresso New Zealand ha da remà». Nonostante l'uso del dialetto romanesco il fax giunge da Bologna alla redazione di Telemontecarlo dove l'apparecchio ormai è arrivato a sfornare uno ogni due o tre minuti. Vengono da ogni angolo d'Italia e naturalmente sono tutti d'incoraggiamento all'equipaggio del «Moro». Pochi scelgono la battuta «carnascialesca» (come un altro anonimo bolognese che scrive: «Se New Zealand è magica, Cicciolina è vergine») i più spaziano dalla politica alla cultura, dalle ricette (per fare marmellata di kiwi, naturalmente) alla retorica nazionalistica.

Da Milano è arrivato il messaggio «Auguri... Bompressi fuori legge! e Sofri...» con un riferimento ai due protagonisti del '68 condannati per l'omicidio Calabresi e, naturalmente, al contestato bompresso dell'imbarcazione neozelandese. Al «Moro» di Gardini anche l'invito a prendere esempio dall'originale Moro di Venezia. «Otello guarda New Zealand come fosse Desdemona e agisci come quel famoso dramma insegna...» ovvero strozza i neozelandesi freddi e ghi. In un altro disegno decorato da decine di firme (l'impressione è che qualche gruppo di amici organizzi la visione della diretta televisiva in ditte e poi usi il fax dell'azienda) che arriva da Venezia, in costume cinquecentesco affetta con la sua spada un bompresso impu-

Boom delle iscrizioni alle scuole di vela

gnato da un Kiwi. E se qualcuno invoca «i kiwi sono ormai maturi, è ora di mangiarli» c'è anche un «pignolo studente universitario», che si autodefinisce così, che spiega che il kiwi, simbolo della Nuova Zelanda, non è un frutto, ma un uccello «dal becco lungo, ai ridotte, praticamente incapace di volare, ma con un olfatto molto sviluppato». Da Padova, Betti, Federico e Paolo tempestano la redazione di Telemontecarlo e l'equipaggio del «Moro» di fax in latino. «Fortis animi et constantibus est non perturbatur in rebus asperis», motto ciceroniano che loro stessi traducono: «E' degli animi forti e costanti il non turbarsi nelle avversità». Non contento il terzo insiste: «Virtute duce, comite fortuna» altra citazione ciceroniana che sta per «Se guida è la virtù, compagna sia la fortuna» e ancora «Dolo pugnandum est cum quis par non est armis» ovvero «Si deve combattere con l'inganno quando non si è pari in armi», citazione evidentemente dedicata ai neozelandesi. Da Bologna arrivano insieme un incitamento e un'invocazione: «Distruggete il bompresso! Post scriptum per Gardini: gradiremmo un interesse per il Bologna F.

C.», mentre un «Moro di Pistoia», così si autodefinisce, disegna un Mas otteruno «Motovedetta anti statunitensi», pensando alle finali e aggiunge, modesto, «se avete bisogno di una mano chiamatemi». I veneziani non dimenticano che il «Moro» è stato varato nel bacino di San Marco e invocano «Ghe xe un solo Dio, ghe xe un solo Papa, ghe xe un solo Moro, che vince la regata» mentre un altro danzionalmente scrive «Grazie Moro. Anno 1571: Venezia sconfigge i turchi a Lepanto e il rosso vessillo con il leone alato svenuta sui pennoni: torni a sventolare vittorioso quel simbolo di gloria». Per l'autore, Angelo Gardini è un nuovo Sebastiano Venier, ma qualcun altro da Chieti lo propone per il Quirinale: «Vogliamo Gardini presidente della Repubblica, Cino Ricci al Senato e Paul Cayard alla Camera». Politica e sport anche in un fax dal Sud: «Forza Moro! Dopo la Lega non fatene una bandiera del Veneto, anche il Meridione tifa Moro», mentre da Arezzo una mano femminile confessa: «Ho trascorso ore piacevolissime con il Moro più bello, più intelligente e più forte» e promette amore: «Non sono Desdemona». Intanto la «moromania» per qualcuno è già un affare. Si fregano le mani i titolari di scuole di vela. Accadrà, dicono, quello che è successo ai tempi di Azzurra, un boom dei tesseramenti. Più o meno stesso discorso per i periodici specializzati. La redazione di «Bolina» è in fermento. L'impennata delle vendite è garantita.



L'albo d'oro della Coppa America

1870	Magic (Usa) b. Cambria (Ingh.)
1871	Columbia/Sappho (Usa) b. Livonia (Ingh.)
1876	Madeleine (Usa) b. Countess of Dufferin (Canada)
1881	Mischief (Usa) b. Atlanta (Canada)
1885	Puritan (Usa) b. Genesta (Ingh.)
1886	Mayflower (Usa) b. Galatea (Ingh.)
1887	Volunteer (Usa) b. Thistle (Scozia)
1893	Vigilant (Usa) b. Valkyrie II (Ingh.)
1895	Defender (Usa) b. Valkyrie III (Ingh.)
1899	Columbia (Usa) b. Shamrock (Ingh.)
1901	Columbia (Usa) b. Shamrock II (Ingh.)
1903	Reliance (Usa) b. Shamrock III (Ingh.)
1920	Resolute (Usa) b. Shamrock IV (Ingh.)
1930	Enterprise (Usa) b. Shamrock V (Ingh.)
1934	Rainbow (Usa) b. Endeavour (Ingh.)
1937	Ranger (Usa) b. Endeavour II (Ingh.)
1958	Columbia (Usa) b. Sceptre (Ingh.)
1962	Weatherly (Usa) b. Gretel (Australia)
1964	Constellation (Usa) b. Sovereign (Ingh.)
1967	Intrepid (Usa) b. Dame Pattie (Australia)
1970	Intrepid (Usa) b. Gretel II (Australia)
1974	Courageous (Usa) b. Southern Cross (Australia)
1977	Courageous (Usa) b. Australia (Australia)
1980	Freedom (Usa) b. Australia (Australia)
1983	Australia II (Australia) b. Liberty (Usa)
1987	Stars & Stripes (Usa) b. Kookaburra III (Australia)
1988	Stars & Stripes (Usa) b. New Zealand (N. Zelanda)

EGITTO
Da VERONA voli speciali MERIDIANA
Viaggio di 8 giorni
10/17 maggio con navigazione sul Nilo
Tutto compreso
Quote da L. 1.450.000
clipper INTERNATIONAL
VIAGGIARE IL MONDO
Chiedi l'opuscolo alla tua agenzia di viaggi.